

Giuseppina Tumminelli (2010). *Sovrapposti. Processi di trasformazione degli spazi ad opera degli stranieri*. Milano. FrancoAngeli.

Entrare nell'apparente *labirinto* del centro storico di Palermo ed osservarlo attraverso gli occhi e le parole dei migranti che lo abitano ci consente di scoprirne *significati e funzioni* che, negli anni, ne hanno trasformato l'aspetto e le sue rappresentazioni. Il tema del mutamento sociale nella città, in un'ottica transnazionale, è affrontato attraverso una chiave di lettura complessa che unisce gli studi di sociologia urbana e dei processi culturali, richiamando i grandi classici della sociologia e le opere più recenti. L'obiettivo del testo di Giuseppina Tumminelli è "l'analisi dei processi di *rifunzionalizzazione* e di *risimbolizzazione* degli spazi messi in atto dai migranti residenti in un quartiere del centro storico della città di Palermo: il quartiere Palazzo Reale" (p. 13). Ma il modello ipotizzato fornisce interessanti spunti che potrebbero ispirare ricerche in altre città, dal momento che si fa riferimento a fenomeni potenzialmente presenti in numerose realtà, non soltanto italiane.

La prima parte del libro (capitoli I e II) ne definisce la cornice teorica. La relazione tra città e migranti è analizzata facendo riferimento alla letteratura che studia la città all'interno del processo di globalizzazione e che la definisce attraverso la molteplicità delle *pratiche urbane* che ne disegnano i confini e ne compongono le caratteristiche. Nel divenire di una quotidianità essenziale per costruire le rappresentazioni di se stessi e degli altri, del qui e dell'ora, dell'altrove e dell'allora, dello spazio in cui si vive e dei luoghi della memoria, del noi e del loro. È nella quotidianità che vengono lette quelle "*sovrapposizioni*, per cui la città e i suoi spazi sono possibili punti di passaggio di migranti che esercitano un potere su di essi" (p. 20). In tali "territori circolari" elementi eterogenei – fisici, culturali, sociali e tecnologici – concorrono a delineare la realtà urbana e a influire sul suo funzionamento. La città è considerata come *una forma di organizzazione sociale del territorio*, ma soprattutto come *un insieme di simboli stratificati nel tempo*: dimensione simbolica e vita sociale si intrecciano nel quotidiano, contribuendo a determinare l'identità degli individui e della città.

L'autrice si chiede dove si stabiliscano i migranti, passando in rassegna le varie possibili collocazioni nello spazio urbano – imposto o conquistato – dagli *interstizi*, ai *labirinti metropolitani*, alle *eterotopie*, ridefinendo il significato delle *soglie* o creando e spostando *confini*. La città viene identificata con le sue funzioni e se da una parte sembrerebbe venire omologata dalla globalizzazione, dall'altra vede al suo interno crearsi *eterotopie* locali dai codici condivisi solo da chi ne fa esperienza.

Gli ultimi tre capitoli sono dedicati alla parte empirica. La ricerca integra diverse tecniche di rilevazione, nell'ottica della "triangolazione metodologica" tra standard e non standard: il contesto viene ricostruito mediante i dati statistici provenienti da fonti ufficiali, sempre parziali rispetto al tema delle migrazioni e spesso carenti rispetto agli interessi del ricercatore. Ma il cuore dell'indagine si basa su

una lunga ricerca etnografica in due tappe, partita nel 1997 (I fase) e conclusasi dieci anni dopo (II fase). Nell'ambito della quale sono stati registrati diversi racconti di vita di migranti (50) ed è stata realizzata una mappatura delle attività commerciali degli *stranieri* che nel tempo si sono diffuse nel quartiere Palazzo Reale.

L'indagine sul campo interessa una zona che rientra nella prima circoscrizione della città di Palermo. Si tratta di un territorio caratterizzato, come si evidenzia nel testo, da un progressivo decremento della popolazione residente, correlato alla terziarizzazione e alla crescita del valore fondiario di altre zone urbane, ma soprattutto alla mancata ricostruzione ed al progressivo decadimento del patrimonio edilizio. Allo stesso tempo si è verificato l'incremento dei migranti che abitano nel centro storico. Si crea una situazione complessa in cui convivono stranieri e autoctoni in condizioni di fragilità economica, sociale e culturale, ma anche antichi proprietari dell'alta-media borghesia, insieme a cittadini che cominciano – in controtendenza, rispetto a quanto è avvenuto a partire dagli anni settanta – a popolare gli edifici ristrutturati. Il panorama vede, dunque, incrociarsi case popolari, appartamenti fatiscenti, antichi palazzi nobiliari.

Gli stranieri si concentrano nel centro della città, sia perché la rete di connazionali si alimenta con i nuovi arrivi, sia perché il costo della vita è più basso. Le presenze regolari registrate a Palermo per macroaree, mostrano una varietà di comunità straniere, provenienti in prevalenza dall'Asia centro meridionale, dall'Africa settentrionale e occidentale. Esse costituiscono, inoltre, quelle di più antico insediamento. La maggior parte dei migranti sono in età lavorativa, dal momento che un fenomeno migratorio dalle caratteristiche attuali – in cui Palermo rappresenta una meta e non semplicemente un punto di passaggio – può considerarsi relativamente recente.

L'indagine, per comprendere quanto è accaduto e quanto ancora sta avvenendo, procede utilizzando le categorie di continuità/rottura/innovazione. Il centro storico, in parte spopolato e ripopolato, acquisisce una nuova identità, attraverso la trasformazione degli spazi, ma anche mediante la presenza di nuovi odori, lingue, musiche, feste e rituali. Si propone un modello interpretativo basato sulla definizione di diversi tipi di *marginalità* (economica, sociale, fisica, culturale). Alcuni degli stranieri e degli autoctoni che vivono nel quartiere ne condividono tutte le modalità, in tal modo queste finiscono per sovrapporsi creando gravi problemi e spingendo alla segregazione. Per altri aspetti, però, Tumminelli evidenzia dei punti di rottura che spezzano il processo cumulativo delle differenti marginalità. L'autrice ipotizza che ciò possa verificarsi, ad esempio grazie alla scuola, come nel caso delle seconde generazioni di migranti che in essa trovano la possibilità di un'ascesa sociale.

I luoghi che inizialmente rappresentano una fonte di paura per i migranti si trasformano in contesti rassicuranti. Le costruzioni di senso che li *risimbolizzano* e i nuovi usi degli spazi pubblici che ne costituiscono la *rifunzionalizzazione* producono elementi interessanti di mutamento. Tali cambiamenti non hanno provocato, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, reazioni di chiusura da parte degli autoctoni. I cittadini, infatti, considerano utile la presenza degli stranieri nel quartiere,

fonte di guadagno per i commercianti e per i proprietari degli appartamenti, ma anche attori di una rivitalizzazione di strade e piazze che tornano ad attrarre, in alcune ore del giorno, gli abitanti di altre zone della città.

Per l'analisi dei racconti di vita è stato utilizzato il software Atlas.ti, nel testo sono presenti delle mappe semantiche di sintesi che mostrano le relazioni tra le categorie individuate. La traccia si focalizza sulla presenza degli stranieri a Palermo, sull'organizzazione della quotidianità, sulle reti di connazionali, sulla città e il quartiere, la famiglia e il futuro. Interessante è l'analisi dei punti di incontro, del *perdersi* e del ritrovarsi, la percezione dello spazio e del tempo dei migranti che narrano la propria storia. I nodi della rete includono, oltre che connazionali ed altri stranieri, gli autoctoni, il Paese d'origine, i contatti con altre nazioni.

Il quinto, ed ultimo capitolo, fornisce alcuni esempi di spazi trasformati dai migranti nel centro di Palermo. Quello più rilevante sembra essere connesso alle attività commerciali presenti. La rilevazione è stata realizzata mediante il Sistema informativo territoriale (Sit) per la rappresentazione cartografica. Ciò permette di osservare come le *imprese straniere* si sono diffuse in un territorio, noto per la presenza permanente del mercato all'aperto di Ballarò. Declinandosi nelle varie forme della tipologia di Ambrosini: dalle *imprese tipicamente etniche, allargate, intermediarie, esotiche*, a quelle *rifugio*, ritroviamo una vasta gamma di casi che coprono quasi tutte le modalità idealtipiche individuate dal sociologo (non sono state riscontrate *imprese di prossimità*). Nelle mappe, Tumminelli segna anche i principali luoghi di incontro degli stranieri, mostrandone le differenti funzioni nell'arco della giornata. Infine, brevi cenni sono dedicati a *leisure time* e *leisure space*, ipotizzando forme d'uso del tempo *libero* dei migranti, individuali e collettive/private e pubbliche.

Marilena Macaluso